

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Pan per focaccia



Non era stato facile per Aurora ricevere la notizia. Quella sera erano tutti e tre in cucina, intorno al tavolo.

Dallo sguardo di mamma Laura e papà Giorgio, capì subito che stavano per dirle qualcosa che mai avrebbe voluto ascoltare. Avevano deciso di separarsi. «Tranquilla, non cambierà niente!» Mamma e papà l'avevano stretta, insieme, in un grande abbraccio.

Tante sue amiche avevano genitori nella stessa situazione. «All'inizio è un po' difficile, poi ci si abitua» le dicevano. Per le altre funzionava così, ma per Aurora girava in un altro modo. Viveva con la mamma, e passava il fine settimana con il papà. Un papà che, purtroppo, non era più come il papà di qualche mese prima. Il suo papà, che per lei era più di un papà. Finora avevano passato il tempo a giocare, a parlare, a conoscere e soprattutto a condividere una passione che Giorgio coltivava fin da ragazzino: l'Arte Panificatoria, con la A e la P maiuscole!

Lavorava come elettricista, ma quando tornava a casa, sembrava il mago che in un secondo riusciva a cambiarsi d'abito: tuta, grembiule, e via!

«Ecco a voi, Pan per Focaccia, il re della lievitazione!» si presentava in cucina. Questo era il suo nome d'arte, e un artista della farina lo era

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

davvero. Aurora non se ne restava con le mani in mano, impastava con lui, si sporcava dalla testa ai piedi e insieme si divertivano come fosse il miglior gioco del mondo.

Ma dal primo fine settimana della separazione, Pan per Focaccia si era sgonfiato, o meglio, volatilizzato. Il viso del papà era spento; il suo sorriso, forzato; decise persino di portare la figlia in pizzeria per non impegnarsi troppo.

«Papi, non la prepariamo noi?» chiese Aurora, incredula.

«No, dai, Aury, un'altra volta!» Non lo aveva mai sentito rimandare qualcosa.

«È normale!» la rassicurava sua mamma. «Vive in una casa nuova, solo, non è abituato. Lasciagli il tempo per ambientarsi.»

Quell'ambientarsi, però, non si concretizzava mai. Ogni fine settimana era peggio del successivo. Pane comprato al supermercato e surgelato; pizza da asporto e brioche confezionate. Il peggio del peggio capitò quando il papà propose alla figlia: «Sushi?» «Da quando ti piace il sushi, papi?»

«Così pranziamo in fretta, ho del lavoro in arretrato. Vuoi o ti porto dalla nonna?» Non riconosceva più

il suo papà. Le passeggiate al parco, le corse in pattini e le pasticciate con la farina erano rimandate di continuo, a chissà quale giorno!

E il giorno che per Aurora era il più bello, più ancora del Natale e del suo compleanno, stava per arrivare: la Festa del Papà, che quell'anno non cadeva in un fine settimana. «Sai che papà c'è sempre!» la tranquillizzò la mamma.

Ma Giorgio non glielo confermò. «Eh, devo capire... ho una linea elettrica da sistemare... non so se... Ti faccio sapere, Aury. Sabato, di sicuro!»

Aurora temeva che, quel 19 marzo, si sarebbe spezzata una tradizione di dieci anni. Eppure lo capiva, capiva che la separazione richiedeva tempo per adattarsi, che Giorgio non reagiva come Laura, gli serviva del tempo.

«Io alla Festa del Papà non ci rinunciò. La festeggeremo il sabato dopo. Cosa cambia?» Non si accontentò del lavoretto realizzato a scuola, che a suo papà non era mai piaciuto, e impiegò una settimana per preparare il regalo perfetto, proprio come lo aveva immaginato da un anno. «È la nostra decima festa, sono cambiate tante cose, ma questa no!» Mamma Laura era l'addetta a stendere la colla vinilica che le appiccicava le mani e i capelli; sorrideva mentre aiutava Aurora a preparare il regalo. Voleva che la giornata fosse piena di gioia, senza che nulla potesse rovinare il sorriso alla figlia.

Arrivò il martedì tanto atteso. All'uscita da scuola, in fila con la classe, Aurora allungò il collo in cerca del papà. Nel profondo del cuore, sperava di vederlo. Indirizzò gli occhi verso il cartello stradale dove si appoggiava di solito per aspettarla, però lui non c'era. «Sabato andrà bene comunque» disse tra sé.

Gli occhi bassi e il sorriso spento, si avviò con i compagni alla fermata dello scuolabus. Appoggiò il piede sul gradino e... «Auroraaa!» La voce di chi la chiamava era inconfondibile, non esitò un attimo a voltarsi. Dal fondo del viale alberato, Giorgio correva come un velocista al traguardo. Le arrivò di fronte con la lingua a penzoloni. «Sono in ritardo, scusa, non ho trovato parcheggio» balbettò. Aurora, il volto rosso dalla gioia che non riusciva a contenere, si capultò in braccio al papà.

«È la nostra festa, no?» Giorgio accompagnò le parole con un sorriso che da mesi non illuminava il volto della figlia.

Aurora tolse lo zaino dalle spalle, lo aprì e tirò fuori un pacchetto, avvolto in carta colorata.

«Papi, è la nostra tradizione!» Lui afferrò il pacchetto con le mani che tremavano. Quel gesto ricuciva un legame che aveva rischiato di spezzarsi per sempre.

«Papi, non apri il regalo?»

Lo scartò con cura, perché sapeva con quanto impegno la figlia lo aveva realizzato. Era un libretto - scritto a mano, colmo di disegni e rilegato con cura - che racchiudeva le ricette del papà, compresi i segreti che le rendevano uniche e straordinarie.

«Non volevi fare un libro, e ci ho pensato io!»

«È bellissimo, Aury!»

Papà e figlia si guardarono negli occhi, poi si persero in un abbraccio che emozionò i bambini e i genitori lì intorno, rimasti a condividere l'incontro.

Al clacson dello scuolabus, Giorgio sussultò. «Forza, andiamo! Pan per Focaccia è pronto per tornare nel suo mondo di farina.»

Il papà di Aurora era proprio tornato. ■